

## Sms

cellulare  
3357872250

### BRAVA NAPOLEONI

l'Unità è la mia stella polare. L'articolo di Loretta Napoleoni su capitale e lavoro mi ha illuminato: grazie delle utili informazioni e avanti così.

**LUIGI, TORINO**

### BASTA CON IL CABARET

Non è più possibile rimanere insensibili alle battute da cabaret alle balle che tutti i giorni spara il Berlusca: siamo lo zimbello d'Europa. A tutto c'è un limite. Mostriamo anche noi la nostra RABBIA, saremo così solidali con i terremotati dell'Aquila che finalmente hanno deciso di riappropriarsi della loro vita.

**PAOLA**

### IL METEO FEDERALISTA

Plaudo a Zaia che con le sue esternazioni circa le previsioni del tempo che in Veneto devono essere sempre "al bello" per far cassa - quindi previsioni feder-padan-leghiste - dimostra chiaramente che la politica leghista è fine a se stessa.

**PAOLA**

### IL SOGNO DEGLI INDUSTRIALI

Gli industriali vogliono un lavoro costo zero per poi portare i soldi nei paradisi fiscali.

**RENATA, JESI**

### I PENSIERI DELLA MARCEGAGLIA

Cara Unità dice la Marcegaglia: «Mi riesce inconcepibile il no della Fiom». Ha provato ragionarci? Saluti.

**SALVATORE SANNA**

### MENO MALE CHE PIER LUIGI C'È

Trovo sull'Unità pagina che mi arricchiscono di consapevolezza ma anche di paura nell'apprendere tante meschinità. Ma poi ecco comparire la foto di una faccia pulita, onesta e chiara, di una persona NORMALE come vorrei diventasse il nostro Paese... Sig. Bersani, grazie, grazie di esistere.

**FABRIZIO VIOLA**

### UN ALTRO CLN?

Sento puzza di fascismo, questa destra mi fa paura. Per liberarcene dovremmo davvero costituire un altro C.L.N.?

**FERRO**

### UN TG OTTOVOLANTE

L'impaginazione del Tg 1 è schizofrenica: notizie importanti anticipate nei titoli vengono sepolte tra amemità varie. Seguirlo è come fare un giro sull'ottovolante! Minzo sta abusando della pazienza di quegli utenti che ancora resistono.

**LUIGI, PALERMO**

## UNA RAI CHIAMATA TITANIC

### DOPO LA LETTERA DI BERSANI

**Carlo Rognoni**



**P**rimo: la Rai è in crisi. Una crisi profonda sia di immagine sia economica. Non è davvero eccessivo parlare di una doppia emergenza, come fa Pier Luigi Bersani nella lettera al *Corriere della Sera*: una emergenza democratica (basta guardare il Tg 1 di Augusto Minzolini); una emergenza industriale (il passaggio dal digitale terrestre comporta grandi investimenti mentre il buco di bilancio fa paura).

Secondo: la legge Gasparri non funziona. Non è mai stato così evidente come di questi tempi. Si è inventato un sistema di conduzione dell'azienda che fa ricadere tutta la responsabilità sulle scelte dei partiti di governo. Con il risultato che il consiglio di amministrazione assomiglia a un litigioso parlamentino, dove per altro la maggioranza si spartisce le poltrone che contano. Ed è da qui che passano per essere votate tutte le proposte del direttore generale, in realtà un finto capo azienda. E per di più non considerato all'altezza della sfida, anche dalla sua parte politica.

Ci sono poi alcuni fatti registrati negli ultimi mesi che sono sconcertanti: dalla gestione del "caso Santoro" allo stop ai talk show proprio in campagna elettorale, quando ce ne sarebbe stato più bisogno; dalla cacciata di Ruffini (con il Tribunale che impone il suo reintegro alla guida della Terza Rete, con il risultato che adesso un altro ottimo professionista come Antonio Di Bella rischia di restare "a spasso") alla minaccia del premier che occupa pro tempore anche il posto di ministro di riferimento della Rai, di non firmare il contratto di servizio, di lasciare a secco il servizio pubblico, fino alla minaccia del ministro leghista Calderoli di privatizzare non si capisce bene che cosa. E poi la maggioranza che in Vigilanza pretende di far passare l'idea che alla fine di ogni trasmissione siano pubblicati nei titoli di coda i compensi di tutti, una demagogica gogna mediatica, che non verrà mai rispettata. Ebbene, è da qui che nasce l'idea di Pierluigi Bersani di fare un ultimo tentativo per salvare la Rai. Cambiare subito la *governance*. Una proposta di buon senso, fatta da chi ha i piedi per terra, che sa di non essere maggioranza ma che vuole cercare in parlamento interlocutori disposti a salvare il servizio pubblico.

L'idea è piaciuta a tanti anche nel centro sinistra. E tuttavia non sono mancate osservazioni. La più sorprendente? Che sia una proposta poco ambiziosa! Troppo figlia della *realpolitik* del segretario del Pd. Sic! Quella che vola più alto? Se non si supera il conflitto di interessi... Come dire, meglio non fare nulla? Quella di alzare sempre la palla è un vecchio vizio della sinistra. Sacrosanto ricordare il conflitto di interessi. Ma che non diventi, magari involontariamente. una scusa per non tentare di cambiare. ❖

## L'ITALIA, LA LIBIA E IL TRATTATO DELLA VERGOGNA

### I DISASTROSI EFFETTI DELL'ACCORDO

**Valentina  
Brinis**



A BUON  
DIRITTO

**Ernesto  
Ruffini**



**I**l 2 giugno la sede di Tripoli dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu è stata costretta a chiudere poiché, non aderendo la Libia alla Convenzione di Ginevra, le attività svolte dall'ufficio venivano considerate "illecite". È una questione che riguarda, e molto, l'Italia. E, infatti, il «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione» siglato con la Libia ha appena compiuto un anno. Una cooperazione nella «lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina» attraverso «un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche». Così, dal 15 maggio 2009, viene attuata una politica di respingimento di quanti tentano di approdare irregolarmente sulle nostre coste. Gli effetti di questa politica sono drammatici. Per un verso si è registrata una riduzione delle richieste di asilo presentate agli organi italiani: dagli oltre 31mila del 2008 a poco più di 17mila nel 2009. Per altro verso gli sbarchi, che nel 2008 sono stati 36.900, si sono ridotti a 9.573 (ma quelli in Sicilia rappresentavano appena il 5% degli ingressi irregolari), con un calo notevole, del 90%, da maggio a dicembre. Ma la realtà che si cela dietro questi numeri rimanda mette sotto accusa la pratica dei respingimenti e più in generale l'inasprimento delle misure di contrasto all'immigrazione. Ne conseguono la rinuncia al viaggio da parte di chi è a conoscenza delle politiche migratorie italiane, il pesantissimo controllo libico sul territorio e sulle coste, l'intercettazione e il respingimento in mare di quanti riescono a imbarcarsi. Quei migranti respinti con ogni probabilità, avevano diritto di ottenere lo status di rifugiati, ma di loro non sapremo più nulla. Certo, avevamo solidi motivi per chiudere il contenzioso con la Libia per il nostro passato coloniale, ma, evidentemente, nemmeno un motivo qualunque per aiutare uomini e donne provenienti da paesi dove quel passato è stato ugualmente disastroso. Intanto il ministro Franco Frattini vanta il fatto di aver salvato tanti dalla morte in mare. È immorale il tentativo di presentare all'opinione pubblica una sola faccia del fenomeno migratorio: se i morti sono morti (e i 419 del 2009 a noi sembrano molti), qual è il destino dei salvati, dei "respinti"? L'alternativa possibile sarà tra la detenzione nei campi libici di cui sono stati ben documentati i livelli di civiltà giuridica, e il ritorno coatto alle situazioni di guerra, miseria, persecuzione dalle quali erano fuggiti. Ma, secondo l'articolo 16 del Trattato, le parti non dovrebbero adoperarsi «per la diffusione di una cultura ispirata ai principi della collaborazione tra i popoli»? ❖